

ROMA

La Teca tra le Nuvole

Aperto (dopo 18 anni di lavori) l'avveniristico Nuovo Centro Congressi dell'Eur progettato da Massimiliano Fuksas

di Fulvio Irace

Chiedete a un tassista romano che andate al Nuovo Centro Congressi e vi risponderà: «Dove?». Ditegli: «Vado alla *Nuvola* e senza altre spiegazioni vi porterà in viale Asia all'Eur.

Nuvola è infatti il *nickname* del nuovo palazzo dei congressi, che nello storico quartiere di Roma fa il paio con il Colosseo Quadrato, il palazzo della Civiltà Italiana che Mussolini scelse come sigillo dell'Esposizione Universale del 1942, interrotta come è noto dallo scoppio della guerra e poi però trasformata nel centro storico del nuovo quartiere.

Ma come si fa a chiamare *nuvola* una scatola alta quasi 50 metri, alta 70 e lunga 170 con un auditorium di 1800 posti e sale conferenza per altri 6000?

Non è necessario entrarci dentro per capirlo, perché in realtà lo spettacolo richiama l'attenzione da lontano: soprattutto di notte, quando la «teca» - come la chiama Fuksas - illuminata dall'interno lascia intravedere il bozzolo di una farfalla arancione - la *nuvola* appunto - che sembra galleggiare sospesa nel grande spazio vuoto. Dietro un'immagine forte c'è sempre un concetto o un messaggio: e lo stesso Fuksas in passato ha soffiato sul fuoco di quest'interpretazione, riportando l'origine di quella forma ondeggiante all'ispirazione di una giornata al mare, quando i capricci del vento addensano i filamenti dei cirri

in nuvole improvvise.

Era la sua idea del «sessantesimo di secondo»: la pretesa che l'architettura nasca da un'intuizione simile all'istantaneo click di una macchina fotografica. Un'illusione che ammantata di una colorata foschia la dura realtà della costruzione, il minuzioso processo di post-produzione dove gli schizzi del momento si precisano come segni, come misure, come spessori, per diventare struttura e poi modello e infine disegni tecnici di alta precisione.

Una realtà da cui nemmeno Crozza riuscirà a distoglierci, con la sua imitazione dell'architetto «Fuffas», che nel paradiso pubblicitario di una nota marca di caffè progetta nuvole che crollano persino sotto i piedi di San Pietro.

La *nuvola* di Fuksas non è di fuffa: non è fatta di quella flebile lanetta che si forma nei tessuti ingarbugliandosi in un'inutile matassa. Al contrario è una macchina di perfetto equilibrio, fatta di un groviglio minuzioso di travi ritorte (5 volte la quantità di acciaio usata nella Tour Eiffel) che ricordano paradossalmente la grazia filamentosa di un'architettura *art nouveau*.

E Fuksas è tutt'altro che un improvvisatore: anzi se si guarda l'insieme della sua produzione ciò che colpisce non è la presunta estrosità delle forme, ma la continuità della sperimentazione: l'aeroporto internazionale di Schenzhen è il prosieguo della schiena di drago della Fiera di Milano, così come la *Nuvola* di Roma è la forma contratta dello Zenith music hall di Strasburgo, da cui riprende la tessitura elastica in fibra di vetro ignifuga tesa come una calzamaglia sulla gabbia della maglia strutturale.

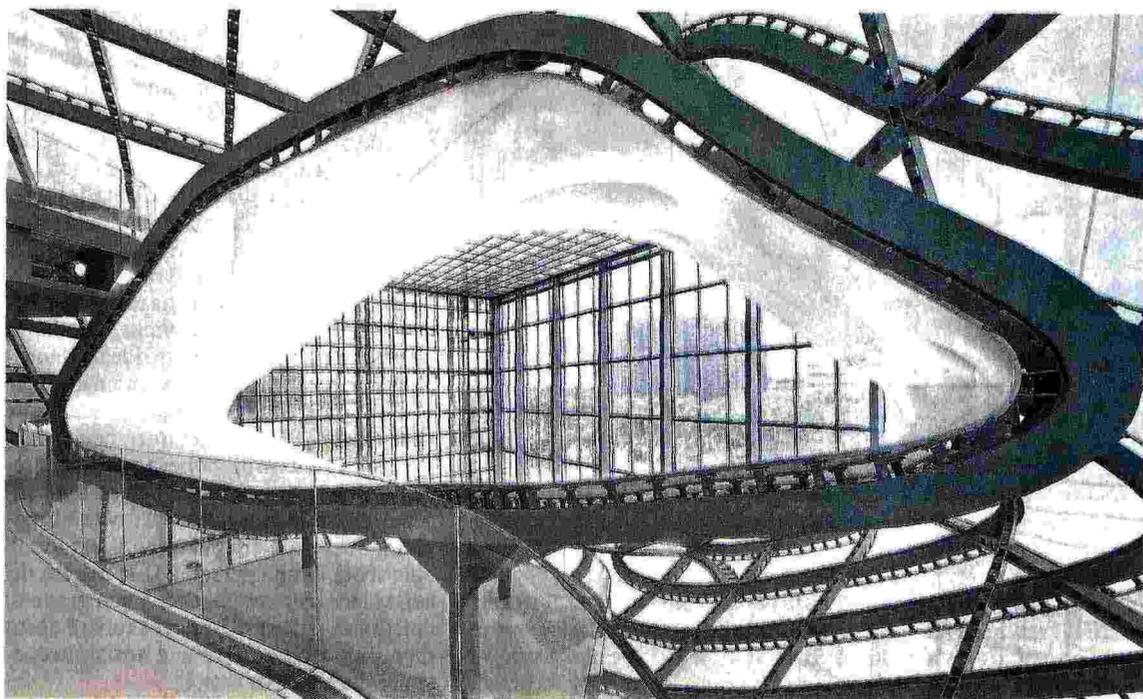
Se la *Nuvola* ondeggia nel vuoto della *Teca*, il Centro Congressi è saldamente ancorato al suolo: la sua forma e la sua collocazione, con la grande piazza antistante l'ingresso da viale Cristoforo Colombo, rivelano una conoscenza profonda del sito e un sostanziale rispetto del nucleo storico dell'Eur, dove ogni edificio pubblico di peso fa da fondale alla trama reticolare delle strade. Molto efficace l'accesso in discesa attraverso la piazza che degrada ad anfiteatro verso gli ingressi e il contrappunto generato dalla piazza coperta, quasi un analogo di quella appena attraversata. L'uso intensivo del travertino nell'interno - che ricorda l'analogia concessione alla romanità di questo materiale usata da Renzo Piano nel

Parco della Musica - accentua la percezione delle due piazze come vasi comunicanti; mentre l'ariosità stessa della *Teca* - che non ha piani, ma solo il blob sospeso dell'auditorium - toglie alla tipologia del palazzo dei congressi la consueta aria di scatola sigillata. Sia al livello dell'ingresso che a quelli dei foyer in quota, l'enorme parete vetrata offre la vista continua della città circostante, nella confortevole sensazione di essere protetti ma non reclusi in uno spazio astratto.

Entrato di diritto nella mitologia delle opere differite (ci son voluti 18 anni per arrivare all'apertura in pompa magna di ieri 29 ottobre), il nuovo palazzo sorge non lontano dal «vecchio» (perfettamente visibile dal primo piano del foyer), il capolavoro di Adalberto Libera che lo pensò come un Pantheon di cemento armato in forma di cubo sormontato da una cupola a vela.

Riuscirà anche la *Nuvola* di Massimiliano Fuksas a diventare un classico del XXI secolo, come il suo ingombrante vicino? Sarà la storia a dirlo, visto che anche per Libera c'è voluto mezzo secolo perché la sua visione di un razionalismo classicheggiante fosse sdoganata dalla retorica del regime: ma a prima vista, anche il Nuovo Centro Congressi sembra avere le carte in regola per superare indenne il giro di boa delle polemiche e delle tristissime recriminazioni che hanno immiserito l'architettura pubblica italiana.

Non bisogna dimenticare infatti che l'idea del nuovo centro risale al concorso internazionale del 1998, agli stessi anni cioè in cui Roma giocò la carta delle grandi opere alla maniera di Mitterand a Parigi, per rimettere la capitale (e l'Italia) al passo con gli altri paesi europei: si avviarono così il Maxxi di Zaha Hadid, l'Ara Pacis di Richard Meir e il Parco della Musica di Renzo Piano. Tutte opere prolungatesi in interminabili cantieri, estenuate da attacchi più o meno giustificati, da ricorrenti accuse di sperpero di danaro pubblico. Circostanze che puntualmente hanno accompagnato l'iter tormentato del progetto di Fuksas (del 2001 il preliminare, 2004 il definitivo, 2007 l'esecutivo e nel 2008 avvio dei lavori) e che si riaffacciano ora con la sua definitiva (si spera) apertura. Ma, come è avvenuto per Renzo Piano e Zaha Hadid, le polemiche passano e le opere restano: e se sono di qualità, ogni centesimo speso può essere calcolato come un fruttuoso investimento sul futuro.



**«NUVOLA»
ALL'EUR**
Il Nuovo Centro
Congressi
di Massimiliano
Fuksas
inaugurato
ieri a Roma
(foto di
Moreno Maggi)

